

PREMESSA

La riflessione sul rapporto tra la parola e il pensiero costituisce un significativo filo conduttore nella speculazione di Manzoni sulla lingua, una riflessione che lo ha accompagnato tutta la vita, stimolata certo anche da quell'«eterno lavoro» che non ha mai visto la luce. «La parola – afferma Manzoni – è un fatto; un fatto certamente in gran relazione coll'intelletto dell'uomo; e un fatto anteriore all'uomo, il qual nasce, per dir così, in mezzo alla parola, e si trova come colto, assediato, provocato da essa». Un «fatto» potente e performativo che, in climax, «coglie», «assedia», «provoca» l'uomo, fino al punto di diventare un alleato fondamentale del pensiero: «non solo si parla ma si pensa con le parole» sostiene Manzoni in modo quasi apodittico nel *Della lingua italiana*. La parola non è solo un puro strumento espressivo, è un'attiva protagonista nei confronti delle elaborazioni speculative.

Ma non è tutto: se «la parola, con quella virtù *sui generis* con la quale *move la nostra mente ad atti che senza questo mezzo essa non potrebbe produrre*» – come propone Manzoni a Rosmini – riveste una grande importanza nel processo conoscitivo, un rilievo tutto speciale è conferito da Manzoni alla parola poetica. Nel *Discorso sul romanzo storico*, pubblicato nel 1850, Manzoni dà una delle più complete definizioni della parola poetica nella sua valenza gnoseologica: «la virtù propria

della parola poetica è d'*offrire intuiti al pensiero*, piuttosto che strumenti al discorso. Ma quando sono, come devono essere, concetti veri e insieme pellegrini, riescono doppiamente gradevoli. E, non lascerò d'aggiungere, *estendono effettivamente la cognizione*». La parola poetica può sottrarsi da qualsivoglia funzione tecnica e strumentale perché il verosimile non si appiattisce sull'inventato coincidente con il falso ma, come afferma Manzoni sempre nel *Discorso sul romanzo storico*: «*il verosimile (materia dell'arte) manifestato e appreso come verosimile, è un vero, diverso bensì, anzi diversissimo dal reale, ma un vero veduto dalla mente per sempre o, per parlar con più precisione, irrevocabilmente*».

Queste riflessioni, presentate in modo teoreticamente organico nella prima parte del nostro lavoro e ricollocate nel loro contesto, si situano nella fase della maturità della produzione letteraria di Manzoni; si può allora fondatamente pensare che esse siano frutto della concreta esperienza di quella che Prini ha chiamato la «virtù rivelativa della parola». Un'esperienza proveniente dalla concreta pratica della parola poetica, la quale si svolge in due direzioni: quella del lavoro dell'autore *sulla* parola e quella del lavoro *della* parola sull'autore. Da qui allora l'ulteriore sollecitazione di ricerca che ha occupato la seconda e più ampia parte del nostro studio: se la parola poetica offre «intuiti al pensiero» ed «estende la cognizione» valeva forse la pena di indagare gli scritti letterari come punti di partenza di 'estensione di cognizione';

un'indagine in grado di integrare, in termini di circolo ermeneutico, l'impostazione più consueta (quella che ricerca nelle pagine letterarie di Manzoni le ricadute delle sue idee teologiche, filosofiche...), con uno studio, per molti aspetti di carattere fenomenologico, che procede in senso inverso. In questo modo l'esigenza di un approccio unitario – letterario e filosofico – all'opera di Manzoni si sviluppa in una prima analisi di alcune varianti letterarie, vere fucine di arte e di pensiero e poi nel confronto fra queste varianti e le elaborazioni speculative, specie quelle di matrice antropologica espresse nelle due redazioni delle *Osservazioni*. I risultati significativi e inevitabilmente provvisori di questo metodo euristico – che vede nella parola letteraria 'rivelativa' un momento fondamentale nel processo creativo e conoscitivo del Manzoni – li affidiamo a chi leggerà nella speranza di aver dato un piccolo ma non insignificante contributo a una miglior comprensione dell'opera manzoniana.